

◆ Toni meno accesi dopo le proposte di Cofferati ma restano le divisioni. D'Antoni: «È una soluzione non conveniente». Larizza: «Ritoveremo l'unità»

# I Ds: «Sulle pensioni nessun complotto contro l'unità sindacale»

## Veltroni: «C'è un vasto consenso Tre mesi fa ero molto più preoccupato»

ROMA Toni meno accesi, nessuna accusa di complotto Governo-Ds-Cgil contro l'unità sindacale, ma le differenze restano tutte. Il giorno dopo la dichiarazione di guerra lanciata dal segretario della Cisl a Sergio Cofferati, reo di aver presentato una proposta sul fronte della riforma previdenziale (sistema pro-rata per tutti a partire dal 2001, Tfr maturato in busta paga e finalizzato ad alimentare i fondi pensioni contrattuali), restano le opinioni diverse tra organizzazioni sindacali, dentro la stessa Cgil, tra politici della maggioranza.

Sergio D'Antoni, parlando a un convegno della Cisl a Loano (convegno disertato dal segretario della Cgil che nello stesso momento era a Milano, città che ha visto firmare l'ultimo accordo separato), ha spiegato che non c'è «nulla da ricucire. Confermiamo - ha aggiunto - di non voler estendere il sistema contributivo a tutti i lavoratori». No a Cofferati e no anche al presidente del Consiglio che giovedì aveva ribadito di voler portare il Tfr in busta paga perché sia destinato ai fondi pensione. «Quello che non capisco - ha detto il segretario Cisl - è questa insistenza su una materia tipicamente sindacale e tipicamente contrattuale. L'ipotesi del trasferimento in busta paga della liquidazione è stata sempre esclusa perché assolutamente non conveniente, in quanto aumenta il costo del lavoro, la pressione fiscale, toglie liquidità al sistema e non produce la crescita dei consumi». Per un D'Antoni che ribadisce le divisioni, c'è un Larizza che ribadisce l'unità: «Le differenze sono molto serie - non si nasconde il segretario della Uil - e le discussioni che abbiamo sono su temi importanti, ma l'unità si ritrova. Voglio ricordare che con Prodi, durante la trattativa del '95 sulle pensioni, eravamo su tre

ASSEMBLEA CGIL

# Cofferati a Milano spiega la sua posizione

PAOLA RIZZI

MILANO L'argomento all'ordine del giorno pesa come un macigno, quel patto per Milano siglato solo da Cisl e Uil, che già alla fine di luglio ha mandato all'aria l'unità sindacale, lasciando sola la Cgil a combattere il «padrone della ferriera Milano» Albertini e il suo progetto di flessibilità totale concordato con le imprese. Una spaccatura che brucia ma che viene difesa con orgoglio dalle centinaia di delegati che stipano la Sala Di Vittorio della Camera del lavoro di Milano. Però molti hanno gli occhi sui giornali, che raccontano lo scontro tra D'Antoni e Cofferati sulle pensioni, dopo l'intervista rilasciata dal segretario della Cgil a Repubblica nella quale ha proposto l'estensione del sistema contributivo anche a coloro finora esclusi dalla riforma Dini e l'inserimento del Tfr in busta paga. Nei capannelli non si parla d'altro, qualcuno è spazioso. Quasi tutti i delegati che intervengono, una ventina, fanno appunti sul metodo: «Ce ne siamo andati in vacanza al grido: le pensioni non si toccano. Adesso non è più così? Cosa diciamo ai lavoratori?». Qualcuno è contrario anche sul merito: «I lavoratori non hanno più niente da dare», sentenzia Augusto Rocchi, della sinistra interna. E a quel «rimprovero» che Sergio Cofferati risponde, in un certo senso giustifica l'accelerazione impressa alla discussione sulle pensioni: «Non ho violato regole. Ho espresso opinioni personali, pur sapendo che quel-

le del segretario generale della Cgil pesano. Il direttivo Cgil a luglio ha deliberato, io ho solo avanzato una proposta che valuteranno poi gli organi direttivi. Ma risparmiatoci gli infingimenti della sorpresa, di queste cose, tra di noi, parliamo da tempo». La premessa è un punto fermo: «La riforma delle pensioni per me è stata fatta nel 1995 e non c'è un'altra da fare, perché è efficace». Ma c'è il problema della «gobba», ossia quell'affollamento di pensionati provocato dall'invecchiamento dei baby-boomers e dai lavoratori autonomi che tra il 2007 e il 2030 rischiano di far saltare la spesa previdenziale. Respungendo soluzioni come l'aumento dei contributi o l'allungamento del periodo lavorativo, perché alterano l'impianto della riforma, la soluzione più equa per Cofferati è l'estensione del sistema pro-rata anche a chi aveva maturato 18 anni di contributi prima della riforma Dini. Proprio come risarcimento a questi lavoratori, Cofferati propone l'utilizzo del Tfr: «Perché dovremmo lasciare i nostri soldi agli imprenditori?». Ma perché parlarne ora e non nel 2001, quando è fissata la verifica sulla riforma Dini? «Nel 2001 è meglio arrivare con una proposta nostra, invece di subire l'offensiva propagandistica di altri. Se non va bene, si dica qual è

l'alternativa, ma non "ne ora né mai"». Il convitato di pietra è naturalmente D'Antoni. La spaccatura di questi giorni non è una novità: proprio a Milano si è consumata la frattura profonda sul patto sulla flessibilità all'ambrosiana che prevede contratti di serie b per immigrati e fasce deboli: «I continui strappi sul terreno della flessibilità fanno di D'Antoni uno dei più grandi alleati di chi persegue il fai-da-te contrattuale», sintetizza Antonio Panzeri, segretario della Camera del lavoro di Milano. Quel patto brucia: «È ridicolo accusare la Cgil di volontà antiunitaria - dice Cofferati - noi non abbiamo mai firmato accordi separati. E quello di Milano non è un fatto locale ma il punto di arrivo di una contrapposizione che si pone come obiettivo di modificare le regole generali». Come nei referendum radicali, «atti violenti contro le persone», si mettono in discussione diritti, si introduce di fatto la libertà di licenziamento. Contratti illegali, contro cui la Cgil annuncia impugnazioni. Per contrastare «un'idea pericolosa: che di fronte ad una crisi aziendale si pensi ad una soluzione che traduca la flessibilità in duplicazione del mercato del lavoro: gli assunti mantengono tutti i diritti mentre i futuri assunti avranno trattamenti peggiori. Non è molto coraggioso da parte di chi ha compiti di rappresentanza». Quanto poi alla gestione di questi lavoratori di serie b, Cofferati lancia l'ultimo affondo: «Non vorrei scoprire che se ne occupano aziende connesse ad altre organizzazioni di rappresentanza sociale. Come la Compagnia delle opere».



Sergio Cofferati, sotto D'Antoni e Marini

# Gelo tra i popolari e il leader della Cisl

## D'Antoni non è invitato alla Festa

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Perché Sergio D'Antoni non è stato invitato alla festa dell'Amicizia di Montecchio? Nel momento della fragorosa rottura tra Cgil e Cisl c'è una ragione politica per questa assenza che ha suscitato non poche perplessità tra i militanti sindacali emiliani? Marco Barbieri, che ha organizzato la festa nella cittadina vicino a Reggio Emilia, spiega che non c'è nessun retroscena: «Abbiamo impostato la festa sulla presenza dei nostri ministri e poiché non c'è nessuno che abbia responsabilità di natura economica abbiamo deciso di fare a meno anche dei sottosegretari e dei sindacalisti». Insomma, nessun incidente diplomatico, anche se qualcuno maligna: «In ogni caso si è evitato un possibile imbarazzo». Eh sì, perché qualche problema c'è. Lo confessa, per esempio, Leopoldo Elia, in viaggio verso Lavarone - dove ieri si è aperta la tre giorni di riflessione organizzata dai popolari veneti e che avrà oggi, per protagonista, Scalfaro, alla sua prima rentrée politica. Il presidente dei senatori popolari confessa che la vicenda pensioni è per il partito un vero problema.

Lo è sicuramente per Marini - stretto tra i suoi ministri favorevoli alla revisione del sistema pensionistico e il segretario della Cisl su sponde opposte

- preoccupato perché, nonostante abbia fatto eleggere due uomini Cisl al parlamento europeo (Cocilovo, vice segretario aggiunto e Martino, segretario regionale campano), l'asse privilegiato con il sindacato sta saltando. Ma il vicepresidente dei deputati popolari non ha di queste preoccupazioni. «Non avere perché si debba avere dell'imbarazzo, ognuno fa la sua parte, il sindacato e il partito - commenta Lapo Pistelli. Non abbiamo solidarietà verso il sindacato se è vero che non è più la cinghia di trasmissione; tanto più che, mentre la Cisl conta più di 4 milioni di iscritti, noi abbiamo solo 1 milione e 200 mila voti. Semmai il nostro problema è un altro: fare nuove alleanze sociali nel Paese, più larghe del sindacato».

Il rapporto forte del Ppi con D'Antoni non sta comunque naufragando davanti ai marosi delle pensioni. È stato messo in crisi irrimediabilmente dalla sconfitta di Marini alle elezioni europee e dalla conseguente decisione di dimettersi dalla guida del partito. E dunque è da giugno che nelle stanze di piazza del Gesù si dice, nemmeno più sottovoce: basta con i sindacalisti alla guida del partito. E basta soprattutto perché il progetto politico di D'Antoni non è più un mistero per nessuno. «Costruire un centro alla tedesca, compresa Forza Italia - spiega un popolare che conosce molto bene le manovre di palazzo - per cui è conseguenziale la rottura con la Cgil. Saltata l'unità sindacale D'Antoni sta solo giocando per sé, proponendosi come uomo di equilibrio a tutti i costi». E dunque difficilmente può essere assecondato da un gruppo dirigente che si appresta a celebrare il suo più drammatico congresso, stretto tra due opzioni secche: rilanciare il Ppi o dichiararne la fine irreversibile (come ha sollecitato con un suo scritto padre Sorge, presente ieri a Lavarone). Con l'incluso di uno spappolamento del partito, messo sotto pressione quotidiana dalla «campagna acquisti» di Forza Italia.



Fe. Ai.

posizioni pubbliche distanti eppure abbiamo trovato una posizione unitaria». Preoccupato delle divisioni sindacali, ma meno preoccupato di «tre mesi fa» quando «c'era una spaccatura tra il governo del centrosinistra e il sindacato», il segretario dei Ds. Smentendo l'ipotesi in un qualsiasi complotto tra Esecutivo-Ds e Cgil, Walter Veltroni sostiene che «la proposta «avanzata autonomamente» sia da lui che da Sergio Cofferati,

incontra un «consenso vasto». Posizioni responsabili quella di Larizza, secondo Veltroni e anche quella della presidente dei giovani industriali di Confindustria, Emma Marcegaglia (di cui riferiamo nella pagina successiva).

Tra i Popolari, mentre il presidente del Senato, Nicola Mancino, si dice favorevole a una progressiva estensione del sistema contributivo: «ognuno trovi nel salvadanaio quello che ha rifiu-

so», il segretario, Franco Marini invita i partiti a non cercare soluzioni tecniche sul fronte previdenziale e lasciar fare al ministro del Lavoro, Cesare Salvi alle partitociane.

Da Cofferati, al ministro della Funzione pubblica, Angelo Piazzarola lancia l'anticipo dell'equiparazione dei trattamenti pensionistici tra pubblici e privati prima del 2004. I sindacati, uniti, dicono no.

# Salvi: «Le 35 ore? La discussione va ripresa»

## Il ministro rilancia il tema dell'orario di lavoro dal congresso delle Acli

MATTEO TONELLI

FIRENZE Per Cesare Salvi le 35 ore restano uno degli obiettivi del governo e sono nel suo programma. «Credo - spiega il ministro del lavoro al congresso nazionale delle Acli a Vallombrosa, sulle colline intorno a Firenze - che la materia dovrebbe essere affrontata comunque, anche per due ulteriori ragioni: una direttiva europea e la frammentazione legislativa in materia. Per questo la discussione sull'orario va ripresa».

Vede un rischio, Salvi. Che il delicato tema della riduzione dell'orario di lavoro venga inquinato da «ideologismi». Per sfuggire all'insidia invece bisogna riflettere su temi che sono ormai all'ordine del giorno. «Mi riferisco principalmente - dicevi - alla questione convenzionalmente definita tempi di lavoro-tempi di vita ed al problema del raccordo con i lavori cosiddetti atipici e con la nuova organizzazione del lavoro. Il governo è pronto ad un confronto in sede parlamentare e a dare il suo contributo per una legislazione organica sull'orario di lavoro».

Le agenzie battono le parole di Salvi in mattinata e alle cinque, quando arriva a Vallombrosa, il ministro già conosce le prime reazioni. Sia quelle di Rifondazione che, per bocca del segretario Fausto Bertinotti, torna a chiedere l'inserimento del provvedimento sulle 35 ore nella Finanziaria, sia quelle, critiche, degli industriali. La replica di Confindustria è affi-



data al direttore generale Innocenzo Cipolletta, che lega l'aumento dei posti di lavoro in Francia ad una maggiore flessibilità e non alle 35 ore. «Il nostro paese, a detta del presidente del consiglio Innocenzo Cipolletta - ha creato 250.000 nuovi occupati in un anno senza le 35 ore: fatto questo confronto, mi sembra che lo strumento sia davvero inutile».

Resta il tempo per una staffilata. Destinataria, non nominato, il leader Cisl. Tema, il Tfr in busta paga. «Capisco la Confindustria dica di no - chiude - sono soldi loro. Mi sembra più strano che lo dica un sindacalista».

# E in Francia hanno salvato o creato quasi 200 mila posti di lavoro

La riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore in Francia ha creato - o salvato - 118.443 posti di lavoro negli ultimi 12 mesi. Secondo i dati del ministero del Lavoro francese, gli accordi aziendali di settore sulle 35 ore hanno permesso di creare circa 90 mila posti e di salvarne altri 30.000. Gli effetti della riforma, che entrerà ufficialmente in vigore il 1 gennaio del 2000, hanno subito una forte accelerazione, con il raddoppio del numero dei posti di lavoro creati o salvati negli ultimi 4 mesi. Gli accordi firmati coprono oltre 2 milioni di lavoratori, pari al 27% del personale

**UNIPOLINFORMA**  
Gestione Speciale Previdenza Polizze Collettive - TFR  
Composizione degli investimenti:  
Categoria di attività al 30/04/1999 % al 31/07/1999 %  
Titoli emessi dallo Stato L. 1.768.824.913 88,94 L. 1.768.226.160 88,93  
Obbligazioni ordinarie italiane L. 220.027.000 11,06 L. 220.027.000 11,07  
Totale L. 1.988.851.913 100,00 L. 1.988.253.160 100,00

impiegato a tempo pieno in aziende private con oltre 20 dipendenti. Alla fine di agosto gli accordi aziendali firmati erano 14.500 e quelli settoriali 101. Il bollettino sui risultati della prima legge sulla riduzione dell'orario di lavoro è stato reso noto proprio mentre il parlamento francese si accinge a discutere il secondo testo con cui il governo fissa le modalità della sua applicazione. La seconda legge, che sarà votata a ridosso dell'entrata in vigore delle 35 ore, prevede un periodo di transizione di un anno in cui le ore straordinarie saranno remunerate con una maggiorazione limitata al 10% contro l'attuale 25%. Dopo il 2001 la maggiorazione dovrebbe tornare al 25% per le aziende con oltre 20 dipendenti, mentre per le altre la scadenza è fissata due anni dopo. Secondo i calcoli del governo Jospin, il provvedimento costerà, tra incentivi e alleggerimenti, circa 65 miliardi di franchi (19 mila miliardi di lire) all'anno.

**ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE**  
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
Per pubblicare i vostri eventi felici  
DAL LUNEDI AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588  
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020 LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465  
TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.  
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.  
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.  
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

